

# Se le popolari restano a metà del guado

## BANCHE E RIFORME

**U**n anno fa sul tavolo c'era il voto a distanza, che suonava più o meno come la premessa per avviare la trasformazione in Spa. Ieri, invece, la riforma era in versione "minimal" ma l'esito è rimasto lo stesso: i soci della Banca Popolare di Milano hanno bocciato il progetto di revisione della governance, e tutto rimane - almeno per ora - così com'era. Come noto la banca di Piazza Meda fa storia a sé, ma quanto accaduto ieri in assemblea non fa che ricordare l'importanza del passaggio al quale sono chiamate le banche popolari italiane, stimolate dalla Vigilanza a modificare in parte la propria organizzazione per aprirsi maggiormente al mercato, cioè a quei fondi che - proprio di questi tempi - stanno mostrando un rinnovato interesse per le banche italiane. In Bpm la modifica non è passata. A Modena, invece, i soci di Bper hanno dato il via libera; il 10 maggio toccherà all'assemblea di **Ubi** pronunciarsi, e di nuovo l'esito - visto il dibattito interno di queste settimane - non pare così scontato. C'è naturalmente il rischio di un'impasse, ma soprattutto pesa il danno di immagine che subirebbe un intero settore intrappolato in una dialettica interna difficile da comprendersi per chi guarda da fuori, soprattutto dall'estero. Il dna «popolare» porta con sé la necessità di saper gestire il consenso della base dei soci, ma è quanto mai necessario che ognuno - i vertici delle banche, i sindacati, la Vigilanza - si assuma le proprie responsabilità per evitare lo stallo: in tempo di esami europei e in vista del probabile consolidamento del settore che ne seguirà, c'è solo da perdere. Per tutti.

